

MAFIA E POLITICA.

Il pm: «Sì, sono stato io ad autorizzare i giornalisti»
La procura di Reggio apre un'inchiesta sul boss

Boemi si difende: «Isolare Riina? In Aula non si può»

La procura di Reggio ha aperto un'inchiesta contro Riina accusandolo di calunnia e istigazione a commettere reati. Oggi arriva al tribunale Vincenzo Nardi, per un'ispezione ordinata dal ministro Biondi. Salvatore Boemi, magistrato di frontiera nel mirino delle cosche, che ha autorizzato i giornalisti a parlare con Riina, spiega: «Non esiste l'isolamento nelle aule dei tribunali. L'articolo 41/bis si riferisce al regime carcerario».

si sono registrati comportamenti tali da minare il prestigio della magistratura. In questo caso, contro il presidente della Corte Giacomo Foti, e contro i Pm Salvatore Boemi e Giuseppe Verzera, potrebbero scattare provvedimenti disciplinari. C'è polemica sul fatto che Riina abbia potuto parlare coi giornalisti per illustrare la sua personale lista di proscrizione (per la verità, Caselli e Violante erano stati già iscritti in altre liste pubblicate su riviste vicinissime alle forze che hanno formato il governo). Salvatore Boemi s'è assunto per intero la responsabilità di quanto è accaduto: «Sono io - ha detto - che ho autorizzato i giornalisti a parlare con Riina sempre a patto che questi avesse voglia di farlo».

Boemi è un magistrato abituato alle bufere. È lui il giudice che, prima di passare al lavoro in procura, ha distribuito decine e decine di ergastoli ai grandi boss della 'ndrangheta facendogli sequestrare patrimoni per cifre astronomiche. Odiatissimo dalle cosche, è stato in diverse occasioni salvato dalla scoperta di armi micidiali e progetti dei clan per ammazzarlo. È preoccupato che il clamore di questi giorni possa bloccare il la-

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Calunnia e istigazione. Sono le accuse contro Salvatore Riina ipotizzate dalla procura di Reggio Calabria. Il sostituto Giuseppe Verzera ha già aperto un fascicolo contro il capomafia. Il magistrato ha già disposto il sequestro di una cassetta con la registrazione di tutte le dichiarazioni di Riina. Le vuole valutare e studiare tutte, non soltanto quelle finite sui giornali o nei servizi televisivi.

Calunnia e istigazione sono reati per i quali si procede obbligatoriamente d'ufficio. Dice Verzera: «Le dichiarazioni le ho lette sui giornali. Quando Riina le ha fatte io ero in aula ma troppo lontano per sentire. Verificherò tutto il materiale attentamente. Mi pare sia stata lanciata l'accusa, anche

contro il procuratore Caselli, di aver manipolato e truccato le dichiarazioni dei pentiti. Se le cose stanno così, mi pare del tutto ovvio che è stato commesso da Riina il reato di calunnia. Quanto all'istigazione, bisogna intanto comprendere lo spessore delle minacce lanciate con l'indicazione precisa, un vero e proprio elenco con nome e cognome. E per ora tralascio il fatto che se uno come Riina attacca con tanta energia i pentiti istiga tutti i mafiosi sulla strada della resistenza contro la giustizia».

Arriva l'ispettore

Questa mattina arriveranno a Reggio gli ispettori inviati dal ministro Biondi. Il loro obiettivo dovrebbe essere quello di capire se



Totò Riina al suo arrivo in aula alla prima udienza del processo Scopelliti

Cutari/Ansa

vorò di una procura impegnatissima contro la mafia. Durante i 5 o sei minuti in cui Riina ha lanciato i suoi messaggi era lontano, dall'altro lato dell'aula, con Verzera. Spiega: «Non capisco cosa avrei dovuto fare e quali norme avrei violato. Non esiste l'isolamento in aula. Uno stato democratico deve garantire a tutti uguaglianza di regole, fermo restando che ognuno si assume la responsabilità di quel che dice. L'articolo 41/bis sull'isolamento fa parte del codice penitenziario: in nessun caso può valere dentro l'aula di un tribunale. Se avessi impedito a Riina di parlare

avrei violato gli articoli 13 e 21 della Costituzione che fanno riferimento a tutti, quindi anche ai detenuti. Musseruole non ne ho mai messe a nessuno, neanche ai cani. Del resto, in aula c'era da salvaguardare anche il diritto di cronaca». All'accusa che avrebbe consentito a Riina di minacciare i suoi nemici, sbotta: «Magari io sapessi io chi sono i miei nemici e da chi debbo guardarmi. Tutti noi magistrati dell'antimafia siamo nel mirino. Saperlo indirettamente o direttamente cosa cambia?». Una pausa e continua: «Altra cosa è, non connessa a quanto ho fin qui

detto, che ora conosciamo con precisione quel che pensa Riina e la sua valutazione sulla legge dei pentiti. È possibile una valutazione giudiziaria e una politica su quanto ha detto. Faccio il giudice e non farò certo in valutazioni di altro tipo».

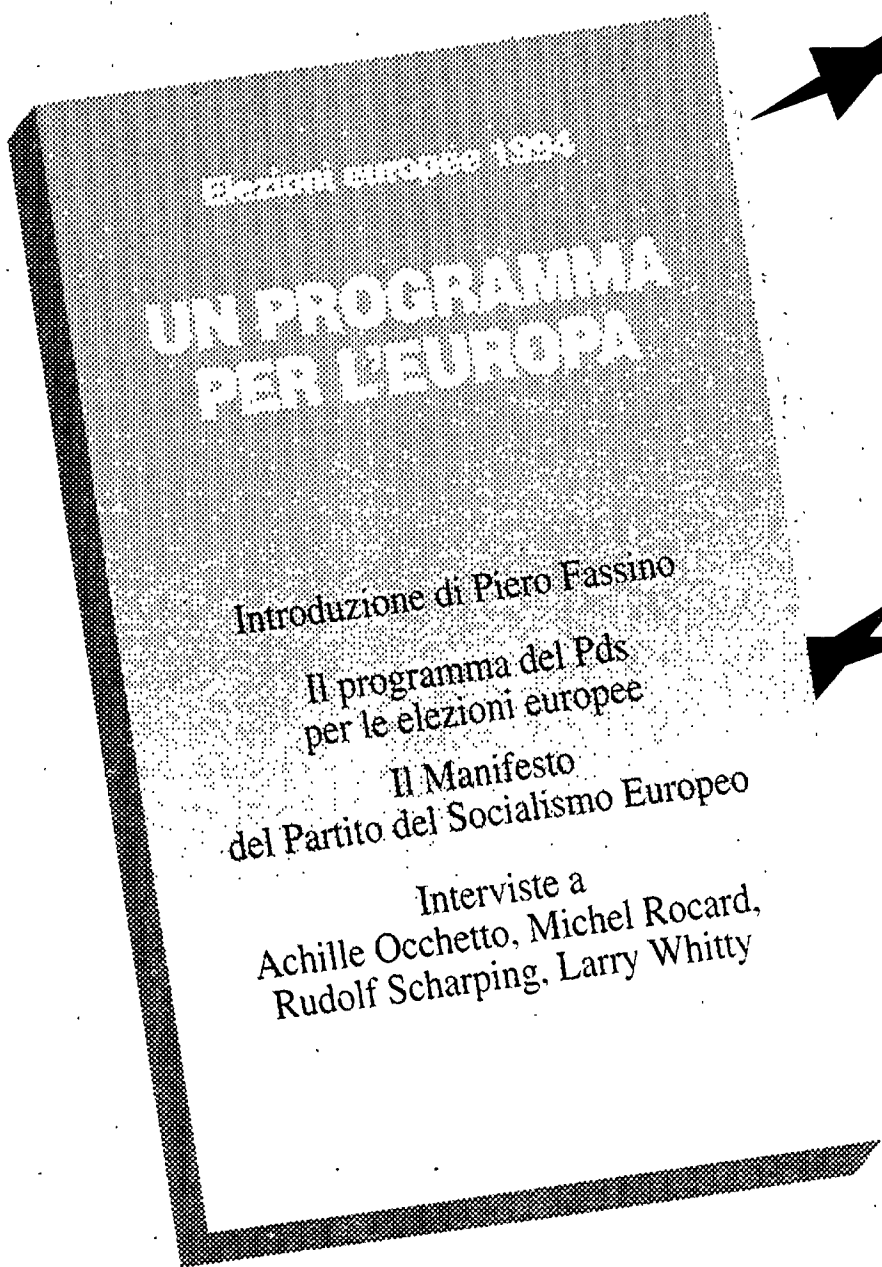
Assenza della Corte

In tribunale c'è chi fa notare che se Riina lo avesse chiesto avrebbe avuto diritto a sedere accanto al proprio avvocato, come Contrada o il presunto mostro di Firenze. In questo caso avrebbe potuto parlare liberamente con tutte le perso-

ne autorizzate dal presidente della Corte a entrare in aula. Del resto, proprio il presidente, immaginando la rissa dei giornalisti, con una ordinanza del 23 aveva disciplinato l'accesso in aula «autorizzando, solo in assenza della Corte, l'ingresso in aula di apparecchi di riproduzioni audiovisive» fermo restando il diritto dei presenti a non farsi riprendere e a non rilasciare dichiarazioni. E proprio mentre la Corte era assente per la sospensione della seduta in segno di lutto per l'omicidio di un avvocato che i giornalisti hanno potuto avvicinare Riina.

Domenica 29 maggio con l'Unità

In omaggio un volume con il Programma del Pds per le elezioni europee



Com. n. 1. Garza C. (1993) L. 10. 12.93 n. 515